

Essere segno dell'umanità trasfigurata

1. L'umanità stanca.

C'è una umanità stanca. Preferisce tenersi lontana dall'alto monte. Se viene condotta fin là si addormenta, come i discepoli, *oppressi dal sonno* (Lc 9,32). L'umanità è stanca, è oppressa dallo scoraggiamento, è stremata dalla fatica di vivere, è sconcertata dalla cronaca terribile che accumula tragedie, crudeltà, problemi. L'umanità stanca non ha voglia né di vedere, né di impegnarsi in qualche impresa di bene, né di aver fiducia che ci siano forze e intenzioni per porre rimedio al declino del mondo e dell'umano. L'umanità stanca quasi non parla più: il suo linguaggio è il lamento, il sospiro, il volto triste, la ricerca di evasioni. L'umanità stanca neppure incoraggia chi ha proposte e buone intenzioni; non va neppure a votare.

L'umanità stanca si lascia vincere dal sonno. Fosse pure alla presenza del mistero glorioso, fosse pure coinvolto nella rivelazione del compimento della storia di Israele, i discepoli, rappresentanti dell'umanità stanca *non sapevano quello che dicevano* (Lc 9,33).

2. L'umanità scettica.

C'è una umanità scettica. Diffida di tutto. Non crede a niente. Di ogni racconto sospetta che si tratti di invenzione. Di ogni pensiero insinua che si tratti di *favole artificiosamente inventate*. In ogni annuncio, in ogni invito teme che ci sia una seduzione interessata.

L'umanità scettica è una umanità che si crede intelligente. Crede che il vertice dell'intelligenza consista nel criticare tutto e screditare ogni proposta, ogni istituzione, ogni promessa. E perciò guarda tutto e tutti con un senso di superiorità.

L'umanità scettica non crede esista una verità credibile e affidabile. Perciò tutto è relativo. Ciascuno è libero di pensare quello che vuole e di agire come vuole. Le leggi della convivenza non condividono valori, ma convenzioni.

L'umanità scettica è quella che deride i testimoni e i loro annunci, è quella che si trovava ad Atene, appassionati a discutere su tutto, con la persuasione di saperne sempre di più: quindi l'annuncio della risurrezione di Gesù è una improbabile, ridicola stramberia.

3. L'umanità trasfigurata.

Dentro la storia di una umanità stanca e di una umanità scettica noi siamo radunati per celebrare i segni dell'umanità glorificata in Gesù.

Dio si pronuncia su di lui: *questi è il figlio mio, l'eletto!*

La rivelazione antica gli rende omaggio: *due uomini conversavano con lui; erano Mosè ed Elia* (Lc 9,30).

I discepoli non raccontano favole, non insegnano idee, ma sono testimoni di una rivelazione sorprendente e sconcertante, imprevedibile e illuminante *mentre pregata il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante* (Lc 9,29).

L'evento della trasfigurazione risulta incomprensibile prima della Pasqua e perciò i discepoli sono stati a lungo reticenti. Ma dopo la Pasqua si riconosce che in Gesù glorificato si rivela la vocazione di tutta l'umanità ad essere trasfigurata.

Fra Davide ha ricevuto la grazia di entrare nella Pasqua di Gesù per grazia di Dio con il dono dello Spirito nel Battesimo e nella Confermazione e ora con la professione solenne riceve una grazia speciale e diventa un segno particolarmente luminoso della vocazione dell'umanità a partecipare alla umanità glorificata del Figlio Dio.

4. I tratti dell'umanità trasfigurata.

I tratti che caratterizzano l'umanità trasfigurata di cui fra Davide si riveste e che diventano per tutti noi incoraggiamento per il cammino da compiere sono evidenti in questa celebrazione e devono diventare evidenti nel quotidiano, anche dopo la conclusione dei riti e delle feste.

C'è in primo luogo l'esperienza della grazia, la relazione con Gesù non è una storia di cui si sente parlare, ma è la storia personale, è l'esperienza vissuta, è la rivelazione intimamente accolta: nessuna stanchezza può estenuare la gioia di questa relazione, nessuno scetticismo può corrodere la persuasione di quanto fra Davide ha vissuto e che l'ha attratto a salire sul monte.

In corrispondenza con questo dono c'è la pratica l'esercizio di una libertà che si consegna, con letizia, con determinazione per sempre. La comunione fedele di Dio rende possibile la risposta fedele del chiamato. Contro ogni scetticismo che tende a ritenere tutto precario, tutto sempre esposto al logorio del tempo, chi si consacra è testimone della grandezza della libertà: sì, posso scegliere; sì posso rispondere "sì" per sempre.

La grazia, la scelta libera e definitiva non sono un atto di eroismo singolare. Sono piuttosto dentro un popolo, dentro una storia, per continuare una storia, per contribuire a edificare un popolo nuovo. La professione solenne non è solo il compimento di una scelta singolare, ma è l'impegno a far parte di una comunità, è disporsi a rendere grazie perché la comunità dei santi che invociamo e la comunità dei fratelli che accolgono salvano dalla solitudine e impegnano in una vita condivisa.

Tutto il popolo cristiano fa festa per questo evento: il popolo cristiano è chiamato a distinguersi dall'umanità stanca perché custodisce il vigore dello Spirito, la potenza di Dio che opera nelle persone e nelle comunità. Il popolo cristiano è il popolo della festa e custodisce e condivide la gioia che viene da Dio.

Il popolo cristiano è chiamato a distinguersi dall'umanità scettica, perché riconosce una intelligenza più alta della critica e riceve una sapienza più convincente dello scetticismo e testimonia che la parola più intelligente è la gratitudine e che la sapienza più convincente è la speranza.

Mons. Mario Delpini,
Arcivescovo di Milano